

Maura Gualco

## IRAQ la guerra infinita

L'inchiesta sulla morte del body guard è condotta dai pm Ionta e Saviotti. Il video è necessario: «È un corpo di reato ma da più di un mese il ministro tace»



È Castelli che deve inoltrare richiesta al Qatar perché Al Jazira dia la cassetta «Se non avremo rapide risposte chiederemo direttamente alla nostra ambasciata a Doha»

# Video Quattrocchi, Castelli di mezzo

La Procura di Roma: il ministro non risponde alla richiesta di rogatoria, pronti a fare da soli

## le tappe

• **14 APRILE** Al Jazira annuncia di aver ricevuto un video con le immagini dell'uccisione di uno degli ostaggi. Durante la trasmissione «Porta a Porta» il ministro degli Esteri Franco Frattini conferma che la vittima è Fabrizio Quattrocchi. L'emittente del Qatar decide di non mandare in onda il video, per la violenza delle immagini. Solo tre funzionari italiani riusciranno a vederlo: l'ambasciatore italiano a Doha,

Buccino Grimaldi, il consigliere diplomatico della presidenza del Consiglio Gianni Castellana e il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver.

• **15 APRILE** Il ministro Frattini rivela che prima di morire Fabrizio, tentando di sfilarsi il cappuccio che gli impediva di vedere, avrebbe gridato: «Ora vi faccio vedere come muore un italiano».

• **19 MAGGIO** Il pm Franco Ionta della Procura di Roma, titolare delle inchieste sul rapimento dei quattro italiani e sulla morte di Quattrocchi, chiede al ministero della Giustizia di acquisire il video dell'uccisione dell'ostaggio italiano. Anche il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver chiede all'emittente araba la consegna del video.

della Sera, afferma che nel video mai trasmesso da Al Jazira si sentirebbe un'altra voce che parla in italiano. E aggiunge che potrebbe appartenere a qualcuno che è di madrelingua italiana.

• **2 GIUGNO** Imahad El Attrache, caporedattore di Al Jazira, nega che nel video Quattrocchi si sentirebbero parole in italiano, oltre a quelle dell'ostaggio ucciso.

• **31 MAGGIO** Magdi Allam, sul Corriere

ROMA «Fino ad ora non abbiamo ancora saputo se la richiesta di rogatoria verrà inoltrata oppure no. Si tratta di una decisione politica. In ogni caso il ministro di Giustizia Roberto Castelli deve darci una risposta. Negativa o affermativa. Gli abbiamo trasmesso la rogatoria per avere la cassetta video sull'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi nei primi giorni di maggio e la legge prevede che entro trenta giorni il ministro «dovrebbe» rispondere. «Dovrebbe» in quanto non si tratta di un termine perentorio. In ogni caso, se non lo fa, la legge ci riserva la facoltà di inoltrare, nei casi urgenti, la rogatoria direttamente all'ambasciata italiana a Doha, in Qatar. E noi lo faremo».

**Buco nero**  
I magistrati della procura romana che stanno indagando sul sequestro, avvenuto in Iraq, delle quattro guardie giurate italiane e sulla morte di Quattrocchi, hanno bisogno di quel video. «Si tratta di un corpo di reato», sottolinea. Ma da quando si sono attivati per poter prenderne visione, non hanno più saputo nulla. Si sa soltanto che gli ultimi istanti di vita di Quattrocchi, sono registrati in un video, mai trasmesso, da Al Jazira che ha ripreso quelle immagini. E che queste ultime sono state viste, successivamente, da alcuni funzionari della Farnesina. Tutti tenuti al riserbo, imposto loro, dal segreto istruttorio. Ma andiamo con ordine.

**La procedura**  
Il pubblico ministero e capo del pool antiterrorismo Franco Ionta, insieme al collega Pietro Saviotti, nella prima settimana di maggio depositano la richiesta di rogatoria chiedendo che il ministro Castelli provveda all'inoltro per via diplomatica. Che l'incarico, come prevede la procedura, venga trasmesso alla Farnesina e da lì all'ambasciata italiana in Qatar che a sua volta, poi, chiederà alla magi-

All'urgenza dell'indagine il ministro risponde sviando e tirando in ballo l'incolumità degli altri ostaggi



Fabrizio Quattrocchi e la fidanzata Alice in un momento felice

Luca Zennaro / Ansa

stratura locale il sequestro della cassetta.

«Con il Qatar non abbiamo rapporti di cooperazioni protocollati -

spiegano in procura - Il meccanismo delle rogatorie è basato su accordi internazionali tra gli Stati ma il Qatar non ha un trattato di assi-

stenza giudiziaria con l'Italia. Si può, dunque, chiedere una cortesia internazionale e non l'applicazione di un trattato che non esiste».

## processo a Milano

### Un teste: «A Trieste un centro di addestramento kamikaze»

MILANO Una pistola, in un cartone di generi alimentari, fuori dal centro islamico di viale Jenner; un campo di addestramento esistente nei pressi di Trieste nei primi anni '90. Sono i particolari raccontati da un commerciante egiziano durante la sua deposizione nel processo a carico di 35 suoi connazionali accusati di associazione a delinquere, traffico di armi, di documenti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per fatti che sarebbero avvenuti tra il '90 e il '95. L'uomo ha detto di aver visto quella pistola in un cartone di alimentari che veniva caricato su un camion destinato ai musulmani di Bosnia. Ha aggiunto che l'imam di allora, Shabane, poi morto in un Bosnia, aveva stipulato con lui un accordo commerciale e ha poi detto di essere stato pagato, in alcune occasioni con assegni tratti da un conto presso un'agenzia di una banca vaticana e da un altro presso un istituto di credito svizzero. A suo dire, vi sarebbe stato nei primi anni '90 anche un campo di addestramento per islamici nei pressi di Trieste.

Il responsabile attuale del centro di viale Jenner però non ci sta alle accuse lanciate ieri. «I nostri camion, a quell'epoca, per quello che io ricordo, sono stati controllati dalla Finanza al confine. Quindi ci saranno i documenti». Con il commerciante il centro, se è colui che Shaari ha in mente, ebbe «un sacco di problemi giudiziari». «Ci ha anche accusati di fargli concorrenza sleale, ha detto che noi facciamo commercio di alimentari con l'Egitto senza pagare l'Iva. Insomma, un sacco di cose che poi puntualmente non si sono rivelate vere, tanto che ha perso la causa».

## L'altra strada

Il punto, tuttavia, non è questo. Ma l'urgenza che tale procedura venga attivata. E lo prova la decisione manifestata dalla procura di inoltrare la rogatoria, se il ministero non risponderà entro dei termini ragionevoli, direttamente all'ambasciata italiana in Qatar. Perché la legge contempla tale facoltà «nei casi urgenti».

Ebbene, nonostante l'urgenza, sembra che fino ad un paio di giorni fa, l'istruttoria non soltanto non sia arrivata in Qatar, ma nemmeno alla Farnesina. Pare, insomma, che non si sia mossa dagli uffici di via Arenula.

## Fumo di ministro

Perché? Interpellato sull'argomento Castelli ha così risposto: «Quando c'è di mezzo la vita delle persone, in particolare di ostaggi ancora nelle mani dei terroristi, anche la ricerca dello "scoop" dovrebbe passare in secondo piano rispetto alla necessità di salvaguardare l'incolumità di tre nostri connazionali», ha detto il ministro, definendo «assolutamente irresponsabile» la pubblicazione dell'articolo di ieri sul quotidiano la Repubblica relativo a questa vicenda. «Occorre mantenere - ha concluso - un atteggiamento di grande riserbo e prudenza ed è ciò che il Governo sta cercando di fare».

## L'inchiesta di Genova

Ma l'affare Quattrocchi non si esaurisce nella sola questione del video. A Genova infatti è in corso un'indagine sulle attività dei quattro body guard italiani e su quelle delle diverse società di «contractors» (come quella presso cui ha lavorato proprio Quattrocchi) che arruolano e forniscono personale addetto alla sicurezza privata.

Si sospetta un'attività delittuosa? E si tratta di indagini coordinate con quelle della capitale? «A Roma in questo momento lavoriamo sull'evoluzione del sequestro - rispondono i magistrati romani - Non ci coordiniamo con la procura di Genova». Ma su cosa indagano? E reato fare la guardia giurata? «No - rispondono in procura - ma fare il mercenario sì».

A Genova prosegue l'inchiesta sui body guard. I magistrati romani: «Quello non è reato, il mercenariato invece sì»

DALL'INVIATA

Maristella Iervasi

VARCATURO (Napoli) Finisce con Bush e a sorpresa arriva ai funerali di Antonio Amato, forse per cercare in estremo di riparare alla disattenzione del governo sul caso dello chef di Varcaturato ucciso in Arabia Saudita. Berlusconi oggi pomeriggio parteciperà alle esequie solenni di Tony che si terranno nella piccola chiesa di San Luca. Dopo i prolungati silenzi seguiti dalle smentite della Farnesina sul caso Amato - proprio com'era già accaduto con tutte le vittime dell'Iraq, a cominciare dalla vicenda degli ostaggi italiani ancora nelle mani delle Falangi verde di Mao-metto - ecco l'improvvisa sensibilità del premier. E per il suo arrivo c'è un gran via vai di Digos e polizia per studiare le misure di sicurezza ed una viabilità ad hoc.

Chi vive in questa località, alla periferia di Napoli, frazione di Giugliano sul litorale flegreo, spera anche in un miracolo: «Arrivano le autorità? - dice la gente che entra ed esce dalla chiesa - speriamo (sono attesi anche il presidente della Camera Casini, Bassolino, Iervolino, oltretutto Alemanno e ovviamente il sindaco di Giugliano Tagliata) di guadagnarci qualcosa: «Qui ci manca tutto, soffriamo l'assenza di strutture». E spiegano: la farmacia è stata aperta da sei mesi, solo dopo una lunga battaglia; il presidio sanitario della Asl da due anni, come la scuola elementare. Ma il miracolo per le famiglie di Varcaturato sarebbero i marciapiedi, praticamente non esistono e le mamme sono costrette a trasportare in auto i bambini anche in pizzeria.

Ma di miracoli gli abitanti ne vedranno ben poco. L'attenzione delle forze dell'ordine però è tutta puntata sulla sicurezza, anche perché la protesta contro l'emergenza rifiuti prosegue e per stasera alle 20 è prevista una fiaccolata contro l'apertura della discarica. La chiesa del resto è lontana dal centro del paese ed è bene non vedere quel che manca. Così all'improvviso è comparso il catrame per rifare l'asfalto del

# Il premier atterra sui funerali dello chef

Polizia dappertutto a Varcaturato, i cittadini sperano nei marciapiedi nuovi. Il padre: voglio la verità su come è morto

cortile della parrocchia e anche i giardinieri per tagliare le sterpaglie alte un metro. Mentre il questore Franco Malvano e il comandante provinciale dei carabinieri Vincenzo Giuliano continuano a fare sopralluoghi.

Al centro dell'altare c'è Tony, chiuso in una bara avvolta dal tricolore. E proprio alla vigilia del suo funerale su Internet fioriscono nuove versioni sulle modalità della sua morte. Il fratello Fabio non crede al messaggio audio imposto imposto al cuoco dai suoi assassini contro la guerra voluta da Bush e appoggiata da Berlusconi così come dà per falsa la frase «Abbiamo sgozza-

## Gli Stefio: «Preghiamo perché in Iraq tacciano le armi»

CESENATICO Una cinquantina di persone, con tutta la famiglia di Salvatore Stefio in prima fila, ha partecipato a un'ora di adorazione eucaristica per la pace nel tardo pomeriggio nella chiesa dei Cappuccini a Cesenatico. Con loro frate Luigi, che oltre agli ostaggi ancora in mano agli iracheni ha ricordato anche Fabrizio Quattrocchi e Antonio Amato, il cuoco ucciso in Arabia Saudita. In prima fila, nei banchi della chiesa, Angelo Stefio con la bandiera della pace. Era stata la stessa famiglia a chiedere in mattinata ai frati la possibilità di realizzare questo momento di raccoglimento. Al termine della cerimonia, il cugino di Salvatore, Giuseppe,

ha letto una preghiera: «Preghiamo e confidiamo in quell'unico Dio che accomuna tutti i popoli, affinché ponga fine alle sofferenze dei familiari di Salvatore, Umberto e Maurizio e a quelle del popolo iracheno. Esprimiamo la nostra profonda gratitudine al Santo Padre per il suo impegno incessante a favore della pace e della concordia fra i popoli». «Preghiamo - ha detto ancora Giuseppe Stefio - perché in Iraq tacciano le armi e i valori della fratellanza prevalgano sull'odio. Dio benedica i nostri ragazzi e ogni popolo. Dio benedica l'Italia e l'Iraq quali fratelli nell'unico Dio». Oggi gli Stefio non parteciperanno ai funerali di Amato.

to un italiano», anche se il «regalo» il governo italiano l'ha poi ricevuto. E ne spiega il perché: «Io sono andato a Roma per prendere Tony e riportarlo a casa. Ho visto il corpo di mio fratello e me lo sono girato e rivoltato: è integro, non è stato sgozzato. Questa versione del video con l'audio di Tony l'ho sentita fin dal primo giorno: me l'avevano detta quelli dell'Interpool ma poi i carabinieri del Ros l'hanno smentita». Papà Benedetto, invece, chiede la verità: «Nominerò un legale internazionale di mia fiducia che seguirà l'inchiesta di Ionta e Saviotti sul terrorismo per accertare come sono andati davvero i fat-

Siti internet vicini ad Al Qaeda rilanciano: abbiamo telefonato alla tv e fatto parlare il cuoco. «Storia vecchia, non abbiamo sentito nessun italiano»

# «Amato ha parlato con Al Jazira», la tv araba nega

Sulla morte di Amato continuano ad emergere, soprattutto su Internet, sempre nuove versioni sulle modalità della sua morte. All'indomani del massacro di Al-Khobar - in cui oltre al cuoco italiano furono uccisi altri 21 civili stranieri - la Tv di Dubai Al Arabiya trasmise brani di un messaggio audio diffuso via Internet - ma non si sa da quale sito - da Abdulaziz Al Muqrin, presunto capo di Al Qaeda in Arabia Saudita, che testualmente recitava: «Abbiamo sgozzato un italiano e lo regaliamo al governo italiano ed al suo capo, sciocco e superbo, che annuncia con chiarezza la sua ostilità all'Islam e manda le sue truppe a combattere i musulmani in guerre come in Iraq e in altri Paesi». Del fatto che le parole dell'asserito Al Muqrin fossero quanto meno inesatte circa lo sgozzamento del cuoco di Giugliano se ne è avuta conferma quando l'autopsia sul corpo dello chef ha stabilito che il cuoco è stato ucciso con tre colpi di pistola. Ma i siti rilanciano. Si cita un sedicente Fawz Bin Muhammad Al-Nashimi (uno degli uomini che avrebbe condotto l'attacco ad Al-Khobar) il quale



Benedetto Amato, a sinistra, padre di Antonio Amato

sostiene che Amato sarebbe stato sgozzato. Lo stesso personaggio avrebbe affermato, sempre sul medesimo sito internet, di aver egli stesso telefonato ad Al Jazira per far lanciare un messaggio del cuoco agli italiani. Amato avrebbe parlato «per alcuni minuti» con un redattore dell'emittente qatarita il quale avrebbe infine assicurato il terrorista di aver registrato il messaggio dell'italiano che sarebbe stato ucciso poco dopo. «Si tratta di una storia vecchia che abbiamo subito smentita», ha detto all'Ansa il portavoce di Al Jazira, Jihad Ballout. «È vero che qualche giorno fa un uomo che parlava in arabo ci ha chiamato affermando di avere con sé un ostaggio italiano dal quale voleva far lanciare un appello al suo Paese. Ma quando il redattore che aveva preso la telefonata gli ha chiesto di identificarsi e di spiegare dove si trovasse e perché avesse un ostaggio italiano, l'arabo si è rifiutato di rispondere. Così non abbiamo ritenuto attendibile la telefonata e nessuno ha parlato con il presunto ostaggio italiano né abbiamo registrato alcun suo messaggio».

ti in Arabia Saudita. C'è un audio di Tony? Fatemelo sentire. Vorrei proprio sentire quella voce! So riconoscere quella di mio figlio, le ultime conversazioni al 99% sono avvenute per telefono. La mia non è vendetta - precisa -. È rabbia di padre. Sia chiaro, non fraintendetemi: conosco l'inglese e gli aerei non mi fanno paura. Sono disposto anche spacciarmi per turista in Arabia per verificare come sono andati i fatti». La conversazione si interrompe, arriva una pergamena dell'associazione professionale cuochi italiani. Benedetto Amato si allontana per sistemarla sulla bara di suo figlio accanto ai gigli bianchi e la corona di fiori inviata dal presidente della Repubblica Ciampi, mentre in fila indiana sfilano i giocaloni di Comune, Regione e Provincia. «Al maestro di cucina - recita il testo -. Era partito in cerca di fortuna, ma la sua guerra era la cucina. Pentole e pietanze erano il suo campo di battaglia. Era l'eroe della cucina». Il via vai ai piedi della bara è ininterrotto. Tutti vogliono leggere quei versi, mentre nella chiesa si diffonde l'annuncio della presenza anche di Vissani. «Trovata propagandistica» sottolinea una delegazione di cuochi giunta in chiesa per rendere omaggio a Tony. «Noi saremo qui in divisa e saliremo sull'altare per leggere la preghiera del nostro protettore: San Francesco Caracciolo. Vedremo lui cosa farà».

La notizia delle indiscrezioni trapelate da Internet, intanto, passano di bocca in bocca. Benedetto Amato cerca i cronisti e il discorso prosegue sull'eredità di Tony. «Ho due figli, Fabio e Ylenia. È giusto che loro abbiano l'eredità del fratello. La mia non è speculazione. Tony ha lavorato in quel ristorante e deve essere pagato. Il suo era un contratto di lavoro regolare». Poi all'improvviso la notizia dell'arrivo di Berlusconi ai funerali. «Tony sarà contento - commenta il padre, visibilmente commosso -. Lo chiamava zio Silvio. A me la politica non interessa ma ringrazio sempre chi mi è stato vicino in questo momento. Di chiunque colore esso sia».